

«Il mio sguardo è una serra». Antologie poetiche a confronto

I. Giardino in progresso. A proposito di un'antologia di poeti tedeschi

Theresia Prammer

*Etwas heraus geben bedeutet, es noch nicht
heraus zu haben*

Oswald Egger

I

«Il mio sguardo è una serra» è il titolo che in qualità di curatori Federico Italiano ed io abbiamo voluto dare alla presentazione, in occasione del festival della traduzione di Napoli, di due antologie, una di poesia italiana e l'altra di poesia tedesca, che stavamo allora rispettivamente preparando. In questa metafora del poeta Jan Wagner, si può riconoscere infatti una precisa indicazione programmatica: lo «sguardo» potrebbe rappresentare la mente critica, mentre la «serra» porta al cuore stesso dell'idea di *antologia*, ossia dell'immagine (ben nota, tra altro) di una raccolta di piante protette da un vetro trasparente, di una dimora artificiale e temporanea di organismi viventi. A questo significato del termine «antologia» (tanto più evidente nel latino *florilegium*, in cui il concetto stesso di una selezione coincide esplicitamente con la pratica della raccolta di fiori scelti, eletti), l'idea di «serra» aggiunge un accenno alla fragilità dei meccanismi di coltivazione e di conservazione, nonché un riferimento all'ideale di trasparenza dei criteri critici adottati nella composizione delle nostre antologie. Infatti, nonostante le premesse delle singole imprese antologiche fossero diverse, abbiamo seguito, approfondito e accompagnato insieme i nostri rispettivi lavori in un'operazione sotto molti aspetti speculare, fungendo reciprocamente da traduttore/traduttrice da una parte e da curatore/curatrice dall'altra.

La mia antologia, che nel frattempo è uscita col titolo *Ricostruzioni. Nuovi poeti di Berlino* (Scheiwiller, Milano 2011), è stata pensata come una selezione rappresentativa di poeti tedeschi contemporanei di varie provenienze (nati tutti tra gli anni sessanta e ottanta), ma accomunati dalla scelta di vivere e operare letterariamente in uno stesso luogo, la città di Berlino, appunto. La scelta di questo habitat esistenziale e poetico – come detto, in genere elettivo e non originario – è di per sé significativa dal momento che la capitale tedesca è ormai da parecchi anni il fulcro culturale della Germania, un luogo di fecondissima «immigrazione culturale» per artisti di ogni genere e orientamento espressivo. Va da sé che un'antologia sui poeti di Berlino ha dovuto di necessità interrogarsi anche sui motivi di questa forza di attrazione, tuttavia senza cadere nell'equivoco di confondere meccanicamente criteri estetici e fattori storico-anagrafici. Di conseguenza, a poco più di un ventennio dalla riunificazione delle due Germanie, ho voluto passare in rassegna le tappe di un'appropriazione ancora in corso, ma tenendo insieme presente che lo spazio cittadino in questione, che dopo il 1989 ha costituito per molti una specie d'immensa superficie disponibile per le più diverse e spesso azzardate sovrascritture, è negli anni continuamente, inevitabilmente cambiato.

Un libro con dodici ritratti di poeti *based in Berlin* (come recitava lo slogan di una recente mostra al-

quanto discussa di artisti con sede più o meno fissa a Berlino) è dunque una doppia *ricostruzione*: una ricostruzione dei percorsi individuali e dei modi di partecipazione di dodici esponenti privilegiati della rinascita berlinese del dopo 1989 (ma senza negare i conflitti, le incompatibilità o perfino gli scontri in atto), e una ricostruzione del cantiere poetico di una città che ormai da due decenni si trova appunto in uno stato di continua ri-costruzione.

II Come il giardino cresce col disegno Il disegno cresce col giardino

Questi versi di Bertolt Brecht che ho posto in epigrafe all'antologia, concludono una splendida poesia risalente agli anni dell'esilio: *Garden in progress*, che si riferisce al giardino californiano di Charles Laughton. La poesia, a quanto mi risulta, non è stata compresa in nessuna delle più importanti raccolte delle poesie di Brecht uscite in Italia. Ed è tutto sommato una stranezza, perché si tratta davvero di un piccolo gioiello: un manifesto di poetica in miniatura incarnato in un luogo fissato nel perenne divenire del proprio disegno e della propria struttura. La naturale metamorfosi di un luogo, sostiene Brecht (che riflette sul concetto di giardino da sradicato, cioè esattamente nella «condizione che chiamiamo esilio», per servirsi di una nota definizione di Iosif Brodskij), risulta una parte integrante del progetto *sul luogo*, della sua costruzione.

In *Garden in progress* le piante, contrassegnate da mortalità, rigenerazione e imprevedibilità, rivestono una funzione fondamentale in un processo di mutamento e rigenerazione continua della vita. Questo ci riporta appunto nel merito della specifica pratica di una scelta antologica, che ha sempre il carattere di una scommessa. Puntare su alcuni poeti e valorizzare il loro lavoro non significa affatto raccogliere il frutto di un'attività ormai registrabile e archiviabile, ma piuttosto assomiglia a qualcosa come uno spargere semi che sono anche potenzialità protese verso il futuro. Nell'immagine rigorosa e insieme mutevole del *giardino in progresso*, l'operoso intervento del giardiniere e delle stagioni sospende la staticità: nel geometrico e calibratissimo assetto del giardino s'introduce un elemento conturbante.

Quando si trasforma artificialmente un luogo è necessario comunque fare i conti col fatto che questo luogo si trasformerà a sua volta secondo le proprie leggi; che è un luogo sempre *in progress*, appunto. Le mappe, il disegno, non potranno mai contenere per intero quello che circoscrivono, perché quanto è circoscritto non smetterà di riassetarsi e di risistemarsi, a partire dalla fibrillante energia intrinseca dei suoi componenti. Allo stesso modo, se intendiamo il lavoro di curatela come l'allestimento di un terreno su cui esercitare la nostra più o meno esplicita passione giardiniera, non dovremo tuttavia dimenticare che il passaggio o movimento della traduzione è a sua volta fondamentale nel determinare l'esito della nuova architettura di paesaggi insieme naturali e artificiali.

III

Secondo un pregiudizio molto diffuso, le antologie possono offrire soltanto fotografie di gruppo. Di conseguenza, gli autori starebbero stretti in un tale sistema di autorialità plurima, non desiderando affatto essere posti «a servizio di qualcosa» che non sia la loro stessa poesia. Sono convinta tuttavia – e questo non soltanto perché nella raccolta ogni poeta viene rappresentato da un gruppo piuttosto cospicuo di testi – che nella pratica antologia, che comporta una esemplificazione comunque parziale e orientata, non sia implicito nessuno livellamento o omologazione forzata. Anzi: accostamenti e vicinanze inedite creano nuove relazioni e nuove osmosi all'interno di uno stesso contesto. Il sistema non impedisce l'espansione delle sue singole parti. Semmai è giusto che un autore possa avere più di un'opportunità, più di una vita. Se si prosegue il ragionamento su questa linea concettuale, dare forma a un'antologia potrebbe allora corrispondere alla realizzazione di una *visione*, in fondo non troppo diversamente, ad esempio, dal modo con cui Walter Benjamin si entusiasmava a compilare collezioni di citazioni (altrui), arrivando perfino a sognare un libro fatto di sole citazioni. In effetti, questo lavoro di estrapolazione e riordino di frammenti sottratti al loro contesto originario porta a una specie di illuminazione reciproca degli elementi «in libertà», in sospeso. Esiste un momento in cui l'assemblaggio

(mai casuale) del materiale testuale sconfinava nella definizione di una scrittura. Tra altro, nessuna parola «fine», con i suoi inevitabili riflessi malinconici (che nel mio caso potrebbero anche essere quelli legati alla pubblicazione del libro), potrà impedire che l'antologia, teatro di contenuti ordinati per eccellenza, rimanga in fondo uno studio sull'incontenibile, un'opera aperta per eccellenza. Incontenibile per la stessa natura bifronte e ambigua del mezzo poetico, incontenibile e vorace come ogni grande metropoli, con i suoi tanti quartieri che si vantano di possedere altrettanti centri cittadini.

L'antologia, che appartiene a un genere di critica applicata, solitamente si propone di sondare e di selezionare, di esporre alla visione il materiale su cui poi giudiziosamente indaga. Questo comunque non impedisce che possa valere al contempo come una testimonianza di poetica *in fieri*. «Etwas heraus geben bedeutet, es noch nicht heraus zu haben», ha scritto a questo riguardo, con la propensione al doppio senso intraducibile che gli è propria, il poeta tedesco di origini sud-tirolesi Oswald Egger, fondatore e per anni curatore della rivista letteraria «Der Prokurist». Proviamo lo stesso a tradurre questo enunciato: *curare qualcosa* (prestargli attenzione, comprenderlo in un volume, accompagnare la sua uscita) significa *non averlo ancora compreso* (capito). Ed è davvero così. Il curatore, proprio come un esploratore, può venire sorpreso dalle trappole, dagli imprevisti, dalle occorrenze imponderabili della sua stessa cartografia. Non esiste lavoro di curatela come mero risultato di una ricerca. Ovvero, reciprocamente: se la sua ricerca devia verso l'infinito, questo non sarà un indizio della provvisorietà del risultato, bensì della sua indomabile vitalità. Tutto si gioca sul discrimine tra la scoperta e la sua archiviazione, la cui linea frastagliata del resto coincide con lo stesso processo di conoscenza. All'interno di un'antologia un testo non perderà mai (non dovrebbe mai perdere) né la sua individualità né la sua forza di contagio e d'irradiazione. Allo stesso modo, se si decide di *non* includere un poeta in una raccolta, non lo si fa prevalentemente o prepotentemente per *escluderlo*, ma più semplicemente e profondamente perché questa o quel protagonista della scena letteraria non ha scritto nessuno capitolo rilevante per il *nostro* romanzo. Ecco un'affermazione che

può sembrare velleitaria, ma che risulta invece una delle condizioni per la composizione non casuale, ecumenica o passivamente inclusiva di un'antologia poetica.

IV

Solo qualche altro cenno su alcune proprietà di *Ricostruzioni*. Anzitutto il fatto che i poeti presenti sono stati scelti anche perché in forte comunicazione tra loro: di poetica, anzitutto. Negli anni passati il lavoro sulla poesia, ferma restando la singolare individualità di ciascuna voce, è stato un fatto di forte condivisione: di poetica, esistenziale, emotiva, organizzativa, persino. Nessuno, in pratica, ha corso soltanto per conto suo. Ricordo viceversa che un'altra antologia di poesia italiana contemporanea online, *italo.log*, che per più di due anni ho curato assieme a Roberto Galaverni per le pagine della rivista culturale *satt.org*, è stata invece un lavoro essenzialmente a mosaico, basato su criteri influenzati fortemente dal luogo di pubblicazione: la rete. Se dunque *italo.log* è stata un'antologia costruita consapevolmente col grandangolo, per *Ricostruzioni* ho adottato, se così si può dire, lo zoom. E quale posto più adatto poteva esserci per posizionarlo, in questi anni in Germania, della città di Berlino, con la sua aria inconfondibile e sempre nuova, con il suo «groviglio» di luoghi e passaggi, lì dove l'intraprendenza (davvero notevole) è riuscita tante volte ad andare a favore dell'intelligenza? Una città che, come poche altre in Europa oggi, si distingue per apertura al diverso, per internazionalità e varietà di articolazioni artistiche e culturali, per correnti «progressive» innestate però sulla migliore tradizione poetica non soltanto tedesca. A volte penso perfino che si dovrebbe addirittura parlare, riprendendo il titolo dell'antologia di Gianfranco Contini *Poesia dell'Italia unita*, di una *Poesia della Germania unita*, di cui Berlino sarebbe non solo il simbolo ma la concreta realtà di riferimento davvero incontestabile.

Se allora in *Ricostruzioni* si tratta anche di una «poesia del luogo», bisognerà intendere questa definizione come relativa a una poesia che ha sì creato, inventato un luogo, ma che inventandolo ne ha ricevuto a sua volta l'impronta e la misura. Come non pensare allora ancora una volta a Bertolt

Brecht, che proprio al Berliner Ensemble ha concepito e dato forma alla sua versione-visione di teatro epico, disseminando le tracce e i semi della sua creatività in ogni luogo della città.

Approfitto dunque di questo ulteriore spazio dietro le quinte per riportare una mia traduzione integrale

Bertolt Brecht

Garden in progress

In der Ecke unter den Fichten
 Findest du an der Mauer den Fuchsiengarten.

Wie Immigranten
 Stehen die schönen Sträucher uneingedenk ihrer Herkunft
 Sich überraschend durch manches kühne Rot
 Mit volleren Blüten um den kleinen einheimischen
 Zarten und kraftvollen Strauch der winzigen Kelchlein.

Schöne graue Bank chinesischer Zeichnung, zugewendet
 Dem Werkschuppen. Auf ihr sitzend, plaudernd
 Blickst du über die Schulter auf den Zitronenhain
 Ohne Mühe.

In dem klösterlichen Gang am Haus, neben der
 Lampe
 Ist der arizonische Kaktus gepflanzt, der mannshohe,
 der alljährlich

Eine Nacht lang blüht, dieses Jahr
 Zu dem Donner der manövrierenden Schiffskanonen
 Mit faustgroßen weißen Blumen von der Zartheit
 Eines chinesisches Schauspielers.

Leider ist der schöne Garten, hoch über der Küste gelegen
 Auf brüchiges Gestein gebaut. Erdbeben
 Nehmen ohne Warnung Teile plötzlich in die Tiefe.
 Anscheinend
 Bleibt nicht viel mehr Zeit, ihn zu vollenden.

Am Haus hin führt ein klösterlicher Gang von
 Ibiskussträuchern.
 Eng gepflanzt, daß der Promenierende
 Sie zurückbiegen muß, so entladend
 Den vollen Duft ihrer Blüten.

di *Garden in progress*, a cui ho fatto seguire i versi della poesia di Jan Wagner (ospite proprio a Napoli assieme a Gabriele Frasca e Alessandro Ceni) che ha dato il titolo al nostro intervento al convegno: *Il mio sguardo è una serra*. Per tutte le altre poesie rimando ovviamente al volume *Ricostruzioni*.

Giardino in progresso

Nell'angolo tra gli abeti rossi
 Di fianco al muro puoi trovare il giardino delle fucsie.
 Come immigrati

Stanno i bei cespugli ignari della loro provenienza
 Sorprendendosi per quello o questo rosso ardito
 Con fiori più corposi attorno al piccolo delicato
 E vigoroso cespuglio locale dai calici minuti.

Una piccola panchina grigia di foggia cinese, volta
 Verso la rimessa. Lì seduto, chiacchierando
 Guardi oltre le spalle il boschetto dei limoni
 Senza fatica.

Nell'androne claustrale della casa, accanto alla
 lampada
 È piantato il cactus dell'Arizona, ad altezza d'uomo,
 che ogni anno

Fiorisce per una notte, quest'anno
 Nel fracasso dei cannoni delle navi in manovra
 Con fiori grandi come pugni dalla delicatezza
 Di un attore cinese.

Purtroppo il bel giardino, che si erge alto sulla costa
 È costruito su roccia friabile. Gli smottamenti
 Senza preavviso trascinano d'un tratto intere parti
 Nel fondo. A quanto sembra
 Non rimane più molto tempo per terminarlo.

Accanto alla casa si allunga un androne claustrale di
 cespugli d'ibisco.
 Piantati fitti, costringono il passante
 A spingerli indietro, sprigionando così
 Il profumo pieno dei loro fiori.

Hoch über der pazifischen Küste, unter sich
Den leisten Donner der Wogen und das Rollen der
Ölwaggons
Liegt der Garten des Schauspielers.

Das weiße Haus ist beschattet von riesigen Eukalyptusbäumen
Verstaubten Überbleibseln einer verschwundenen Mission.
Nichts sonst erinnert an sie, es sei denn das indianische
Granitene Schlangenhaupt, das neben dem Brunnen liegt
Als erwarte es geduldig
Den Verfall mehrerer Zivilisationen.

Die kräftigen Eichenbäume in dem lordlichen Rasen
Sind deutliche Geschöpfe der Phantasie. Der Herr
des Gartens
Baut mit der scharfen Säge
Alljährlich ein neues Geäst.

Unbedacht aber wuchert das Gras jenseits der
Hecke
Um den riesigen wilden Rosenstrauch. Cynien und
bunte Winden
Wiegen sich über dem Abhang. Süße Bohnen, Farne
Sprießen um das gescheitete Brennholz.

In einem heimlichen Gleichgewicht
Ruhend und schwingend die Teile, doch nirgends
Scheiden sie sich dem entzückten Blick, auch
erlaubt die meisterliche Hand
Des allgegenwärtigen Gärtners keiner
der Einheiten
Völlige Einheitlichkeit: bei den Fuchsien etwa
Mag ein Kaktus wohnen. Auch ordnen die
Jahreszeiten

Ständig die Einblicke, bald hier, bald da
Blühen oder verblühen die Gruppen. Ein Menschenalter
Reichte nicht aus, hier alles zu bedenken. Doch
Wie der Garten mit dem Plan
Wächst der Plan mit dem Garten.

(da *Gedichte und Gedichtfragmente*, 1940-1956)

In alto sulla costa del Pacifico, sovrastando
Il rollio silenzioso delle onde e il rombo delle cisterne
di petrolio
Si estende il giardino dell'attore.

La casa bianca è ombreggiata da enormi eucalipti
Resti impolverati di una missione scomparsa.
Niente li ricorda, a parte la testa di serpente di granito
Dell'India, posata accanto alla fontana
Come se aspettasse paziente
Il declino di un paio di civiltà.

Le querce possenti nel prato da Lord
Sono distinte creature della fantasia. Il signore del
giardino
Con la sega affilata costruisce
Ogni anno una fronda nuova.

Inavvertitamente però l'erba cresce rigogliosa al
di là del cespuglio
Attorno all'enorme rosaio selvatico. Cynie e
convolvulaceae colorate
Dondolano sul dirupo. Fagioli dolci, felci
Spuntano attorno alla legna accatastata.

In segreto equilibrio
Riposano e ondeggiando le parti, ma in nessun punto
Si dividono allo sguardo rapito, per di più la mano
esperta
Del giardiniere onnipresente non permette a
nessuna unità
Una perfetta unicità: tra le fucsie per esempio
Può aver casa un cactus. Per di più le stagioni
riordinano

Di continuo le visioni, ora qui ora là
Fioriscono o sfioriscono i gruppi. Una vita umana
Non basterebbe per prendere tutto in considerazione. Ma
Come il giardino cresce col disegno
Il disegno cresce col giardino.

Traduzione di Theresia Prammer